

# Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **52 (1983)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.06.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Recensioni e segnalazioni

MARIUSZ KARPOWICZ: *Artisti ticinesi in Polonia nel '600* \*

È apparso alla vigilia di Pasqua un elegante volume sugli artisti ticinesi in Polonia nel Seicento, edito dalla Repubblica e Cantone del Ticino e opera dello studioso polacco Mariusz Karpowicz.

L'inizio di questo lavoro risale a ben 25 anni fa quando il Karpowicz, trovandosi a Roma per studiare gli influssi dell'architettura italiana su quella polacca, si accorse che la maggioranza degli artisti passati per Roma e attivi in Polonia erano di provenienza del «Paese dei Laghi», in particolare dei dintorni di Lugano. Il Karpowicz si sobbarcò a lunghe ricerche d'archivio e ad ampi riscontri sui monumenti, riuscendo a identificare le opere di molti artisti — architetti, stuccatori, scultori — prima noti solo di nome; ricostruì itinerari e correnti diverse e a volte contrastanti fra di loro, a seconda dei centri dove si erano formate, delle parentele, dei maestri a cui si erano legate. Così quelli che erano passati dalla scuola di Domenico Fontana e di Carlo Maderno arrivarono a Varsavia e a Cracovia come pionieri di un'arte nuova. Ma nella «zona dei Laghi» esistevano due modi diversi di sentire le forme e di intendere i problemi artistici: quello del Sottoceneri, meridionale, italiano, e quello delle alte valli (*e qui alle Valli ticinesi bisogna aggiungere almeno anche la Mesolcina*), a metà strada tra il carattere italiano e quello nordico, «dov'è minore il sensualismo italiano, maggiore l'amore razionale per l'ordine». Questi ultimi artisti sanno anche adattarsi e far proprie le tradizioni dei paesi che percorrono, trasformandole in modo creativo: da essi nasce un tipo d'arte e di decorazione considerato il più originale e il più polacco.

L'emigrazione artistica che nasce da una tradizione artigianale cominciò attorno al 1520 e durò ben oltre il '600. Ma il secolo XVII è il periodo di maggior fioritura, ed è ad esso che il Karpowicz ha dedicato questo primo volume.

Il libro, dopo la presentazione di Carlo Speziali, presidente del Governo ticinese, e la prefazione di Giuseppe Martinola, presenta un ampio saggio analitico dello studioso polacco, che passa in rassegna gli artisti della corte e della nobiltà, gli artisti della provincia, il marmo nero, gli artisti della metà del secolo,

---

\* N.d.r. Come accenna il nostro recensore, fra gli artisti del Sopraceneri figurano anche diversi moesani. Ci sembra, quindi, che più proprio sarebbe stato il titolo «Artisti della Svizzera italiana in Polonia». Ma se per questo libro, edito a spese della Repubblica e Cantone del Ticino, la restrizione può essere anche compresa, non ci sembra ammissibile che in un quotidiano ticinese di forte tiratura si abbia a scrivere che il «primo progetto per il castello di Schleissheim» è dovuto all'*architetto ticinese* Enrico Zuccalli, dopo il molto che dello Zuccalli e degli altri grigionitaliani operanti a Monaco si è andati scrivendo da ormai cinquant'anni.

l'età d'oro dello stucco. La seconda parte del volume è dedicata alle illustrazioni: e già solo sfogliando quelle pagine ci si può fare un'idea della ricchezza di opere e della versatilità degli ingegni che nel '600 passarono dal «Paese dei Laghi» al regno di Polonia. (F. P.)

IL FASCICOLO No. 30 DEL VOCABOLARIO DEI DIALETTI  
DELLA SVIZZERA ITALIANA: Brisa - Broli

È uscito alla fine di dicembre, quasi strenna natalizia, per mano della Tipografia Mazzucconi di Lugano, un nuovo fascicolo del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana.

Questo fascicolo tratta le voci da BRISA a BROLI: si vogliono qui segnalare alcuni termini che ci pare possano trattenere l'attenzione del potenziale lettore grigionitaliano, e non solo.

Per chi ancora non lo sapesse il VDSI affronta in modo sistematico e seguendo l'ordine alfabetico le parole dei dialetti dell'intera Svizzera italiana. Basta infatti sfogliare uno dei 30 fascicoli sin'ora usciti per accorgersi che numerosissime sono le attestazioni di parole del Moesano, della Bregaglia e di Poschiavo, oltre naturalmente a quelle dei dialetti ticinesi.

Di questo fascicolo, che contiene la trattazione completa di oltre una sessantina di voci, vorremmo portare ad esempio, per la ricchezza delle attestazioni mesolcinesi e calanchine, la voce BROCC, nel significato di «ingiallito, brullo, appassito», riferito alla vegetazione.

Come qualcuno saprà già, il Vocabolario è stato concepito sin dall'inizio più come una vera e propria «enciclopedia della Svizzera italiana» che come un vocabolario, ossia una raccolta di significati e basta, di pratica consultazione. Per questo motivo la lettura delle voci singole invita sovente a cercare rapporti con altre parole, in una successione quasi interminabile di rimandi.

È il caso per esempio della voce BRIVA' (verbo), attestata nel Bellinzonese e in Riviera, che indica «soffiare leggermente del vento, della brezza»; il passaggio a BREVA, «aria, brezza», voce questa attestata e a tutt'oggi usata anche in valle, è facile.

Tra le voci attestate nel Moesano si può ricordare, oltre al citato BROCCH, BROGH, «erica»; esempi: «lassà naa a brogh om prau» (Raveglia, Roveredo); «chèl camp el val pòch, perchè l'è tutt a brogh (Soazza); «un'amponaglia l'è un teren al brocch», una boscaglia è un terreno coperto di eriche (Augio).

Parole poi tipicamente grigioni, in quanto attestate unicamente da noi, sono BROCCUL, «rametto» (S. Vittore) e BROLI, «montone».

Ma certo anche il lettore più geloso del dialetto della propria valle non mancherebbe di trovare spunti interessanti tra le 60 voci, anche se non tutte «nostre», di questo fascicolo. Penso a voci note a tutti come BROCA, brocca; BROCCH, ronzino, cavallo di poco valore; BRÖD, rispettivamente BRED (Mesolcina), brodo. E si potrebbe continuare. p. b.

VICO FAGGI: *L'esilio di Terracini* \*

Rapsodia di ricordi familiari, che assillano dolcemente e crudelmente la memoria, in un flusso che si spezza e si rinnova ogni volta risospinto dalla nostalgia, *La casa di via Gropallo* di Enrico Terracini (estratto dai Quaderni Grigionitaliani) si apre e si chiude con l'immagine dolorosa del padre: l'ombra incerta dal viso scarno, dal sorriso tremulo sulla bocca sporgente, all'inizio della rievocazione, e, in clausola, la visione riflessa nello specchio del corpo rattappito dalla malattia: ombra e visione che non sono che fremiti della memoria, emergenti dal buio dell'assenza.

Tra quell'ombra e quella visione, nel grande spazio da immagine ad immagine, si snoda il tempo dell'esilio, da Terracini recuperato con abbandono alla spontaneità del rievocare, che agisce per associazioni e trasalimenti. Non vi è un filo ben disteso, ordinato per epoche e stagioni, l'uno dietro l'altra, cronologicamente, ma un magma che riunisce e fonde figure e paesi e stati d'animo, nel continuo dell'esperienza vissuta, che retrocede sino all'infanzia. Il vissuto rifiuta di disporsi in caselle chiare e distinte, rivendica la simultaneità, il sincronismo. Procedo inanzi, e indietro, e a zig zag.

Emergono le strade e le piazze genovesi, emergono poi i nomi di città e di persone: Parigi e Umberto Saba, Tolosa e Silvio Trentin, Algeri e Camus.

L'esilio viene sentito come qualcosa di intrinsecamente assurdo, come uno stadio dell'esistenza che rimanda ad altro. Più che provvisorio, esso è sentito come incongruo, come un vuoto da colmare. E lo colma, nella sfera dell'immaginario, il ricordo della vita vera, che è quella lontana e perduta. La città natale, la casa paterna, il dragherrotipo del nonno, che fu soldato a Custoza. La nostalgia è più forte della realtà; l'assenza più della presenza.

C'è un passo, nel libro, che merita la nostra riflessione. Leggiamolo: «Si confondono e mescolano i giorni di ieri, quelli dell'esilio nelle tante terre in cui ho sempre sentito la voce di un altro esilio». Confusione e mescolanza, l'abbiamo detto, sono essenziali nella scrittura di Terracini; ma che cos'è quell'*altro esilio* di cui egli ci parla? C'è l'esilio dell'uomo che è sradicato dal suo paese, dalla sua lingua, e c'è l'esilio di chi è strappato ai suoi affetti. Ma c'è anche un esilio che vorremmo chiamare esistenziale, il quale costituisce il tratto ineludibile dell'esistenza umana. Esilio quale solitudine, quale destino di separazione dalle persone amate; e quale consapevolezza della fatalità di tutto questo, che fa l'uomo straniero sulla terra.

Se ricerchiamo la ragione segreta del fascino di questo piccolo libro, che tanta eco suscita in noi, crediamo di poter rispondere che si trova proprio nella coesistenza, in esso, in ogni sua fibra, delle molteplici valenze di quella esperienza umana che si chiama esilio. E nella capacità, che è dello scrittore, di tradurla e fissarla sulla pagina, cedendo alla pressione emotiva e nel contempo tenendola, in ultima analisi, a freno. Il che può sembrare contraddittorio, ma soltanto a chi non abbia cognizione del fenomeno che è chiamato arte e delle sue proprietà.

\* Dalla rivista genovese *Resine*, gennaio 1983.

*N.d.r.* Altre recensioni, in parte già pronte, per scarsità di spazio devono essere rinviate al prossimo fascicolo. Si tratta delle recensioni di opere di *Cancelliere e Locarnini, Jenni, Lunghi, Pronzini* e altri.